rassegna internazionale

Il MEC e gli USA

Il Consiglio dei ministri della « Comunità economica europea » che si è riunito ieri a Bruxelles e che concluderà oggi i lavori di questa sessione dovrà affrontare alcuni problemi essenziali per l'avvenire dei rapporti tra la comunità stessa e gli Stati Uniti. La sessione è interamente dedicata al tentativo di elaborare una posizione comune dei sei in vista della conferenza ministeriale del GATT che si terrà a Ginevra dal sedici al ventuno maggio. In tale conferenza si dovrà decidere, come è noto, la data dell'apertura dei negoziati tra i « sei » e gli Stati Uniti per la riduzione delle tariffe doganali tra le due aree economiche.

« Gli avvenimenti e gli uomini — scrive *Le Monde* in un lungo articolo dedicato alla riunione dei sei — si sono incaricati di imbrogliare le carte nel tempo trascorso dai giorni felici in cui la giovane *equipe* democratica americana concepiva il "grande disegno" di cui il *Trade Expansion Act* doveva essere uno strumento essenziale. Si trattava di creare una vasta zona di libero scambio attraverso l'Atlantico. Per arrivare a questo risultato il Congresso aveva investito il presidente del diritto di negoziare una soppressione dei diritti di dogana su tutti i prodotti manifatturati per i quali Stati Uniti e Comunità economica europea riuniti rappresentavano almeno l'ottanta per cento delle esportazioni mondiali. Con la Gran Bretagna nel Mercato comune, la lista avrebbe compreso praticamente tutti i prodotti industriali. Siamo lontani da questo schema iniziale. Ancora prima di cominciare, le dimensioni del negoziato sono cambiate e in un duplice senso. Da una parte, non è più possibile mirare a un disarmo tariffario completo: il presidente Kennedy non potrà negoziare al di là di una riduzione della metà dei diritti doganali e anche questo obiettivo per il momento non è raggiungibile. D'altra parte, il *Trade Expansion Act* era stato concepito per un confronto bi-polare America-Comunità economica europea allargata a tutti i grandi paesi d'Europa mentre ora ci si trova in presenza di almeno tre *partners:* gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Europa dei sei ».

Fin qui il panorama delineato da *Le Monde*. Da esso già risulta in modo chiaro che il « negoziato Kennedy » — come viene comunemente definito il negoziato Europa-Stati Uniti per la riduzione delle tariffe doganali — si presenta sotto auspici tutt'altro che favorevoli. Ma a questo si deve aggiungere il fatto che difficilmente la Francia gollista accetterà di cominciare tale negoziato senza aver ottenuto preventivamente dai suoi *partners* del Mercato comune precise garanzie di un ulteriore rinsaldamento dei legami tra i « sei » e in particolare per quanto riguarda la politica agricola comune. Il che significa, praticamente, che se gli altri cinque paesi del Mercato comune vorranno ottenere l'apertura del negoziato con gli Stati Uniti dovranno prima di tutto fare importanti concessioni alla Francia.

La sessione ministeriale della « Comunità europea » che si è aperta ieri a Bruxelles dovrà cominciare ad esaminare questa materia scottante e arrivare a una decisione di massima che dovrà essere precisata entro i primi di maggio, giacchè per quella data è prevista una nuova sessione ministeriale. Vedremo come si comporteranno i delegati italiani in tutta la vicenda. Ma già il fatto che a Bruxelles siano andati Colombo e Rumor sta ad indicare che non è certo da parte italiana che verranno eventuali resistenze alle pretese di De Gaulle.

a. j.

Stati Uniti

Wilson: niente H nell'Europa centrale

Il leader laburista favorevole al riconoscimento dell'Oder-Neisse e della RDT
Caos nei piani USA per la forza atomica

WASHINGTON, 1.

Il capo dell'opposizione laburista britannica, Harold Wilson, ha affermato oggi, in un discorso alla Associazione nazionale della stampa, che l'occidente « dovrebbe dar prova di un certo grado di flessibilità in relazione con il riconoscimento dell'esistenza delle autorità della Germania orientale » e di « buona volontà » nel riconoscere la frontiera tedesco-polacca sull'Oder-Neisse. Wilson ha preso inoltre posizione a favore della creazione di una zona senza atomiche nell'Europa centrale, come « primo passo in direzione del disarmo », e di zone analoghe in Africa, Medio Oriente e America latina.

Quanto a Berlino, Wilson, dopo essersi detto d'accordo con gli americani sulla « non negoziabilità » del sistema sociale dei settori occidentali e dei diritti di accesso, ha accennato alla possibilità che le truppe occidentali assumano il ruolo di « custodi di un nuovo accordo ».

Il *leader* laburista ha quindi enunciato le sue idee, che esporrà domani a Kennedy, su altri problemi internazionali.

I laburisti, egli ha detto, sono pronti a negoziare l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC « al momento opportuno e nelle giuste condizioni », ma non a fare lunghe anticamere. Essi preferiscono decisamente « una soluzione sinceramente estroversa, capace di aprire la via ad una più ampia zona di libero scambio, con la NATO e il *Commonwealth* ».

Il leader dell'opposizione britannica « non crede nè all'indipendenza nè all'efficacia del cosiddetto deterrente autonomo britannico », anzi lo considera un limite al contributo militare britannico alla NATO. Se diventerà capo del governo, non « ripudierà » il patto di Nassau, ma « valuterà la posizione difensiva che erediterà, ne valuterà il prezzo e quindi entrerà in discussioni con gli alleati americani relativamente a Nassau e ad una più ampia partecipazione britannica alla NATO ».

Per quanto riguarda la forza atomica, autorevoli organi di stampa americani affermano oggi che una estrema confusione regna attualmente nei circoli governativi.

Il *New York Times* scrive che il governo « manifesta ora una tale sfiducia verso il progetto da far pensare che voglia sotterrarlo » e ammonisce che « non può esservi reale progresso » fino a quando gli stessi Stati Uniti non avranno preso la grande decisione di condividere con gli alleati il potere finale sull'impiego della forza atomica.

Sulla *Saturday Evening Post*, Stewart Alsop, scrive che « Dio solo sa » che cosa Kennedy intenda fare, ora che De Gaulle « ha strappato fegato e polmoni al suo grande piano per l'Europa ». Un « angoscioso riesame » della politica estera e militare degli Stati Uniti, prosegue il noto editorialista, è in corso a Washington. Finora, però, esso « ha portato ad una semplice, anche se deprimente conclusione: non c'è modo sulla terra di ottenere che i *no* di De Gaulle divengano *sì* ».

In realtà, prosegue Alsop, l'intero piano della forza atomica era stato concepito come una « operazione frenaggio », nei confronti della nuova realtà rappresentata dal patto di alleanza Parigi-Bonn, che a suo tempo fece perdere la calma a Kennedy e che si è rivelata difficile da superare. L'articolista cita, senza far nomi, la dichiarazione di un consigliere di Kennedy, secondo la quale « gli europei devono uscire dall'equivoco per quanto riguarda l'idea che noi manterremo 400.000 soldati in Europa qualunque cosa accada. La difesa terrestre dell'Europa è essenzialmente un affare che riguarda gli europei ».

Forse, conclude l'articolista, De Gaulle ha fatto un favore agli Stati Uniti, ricordando loro che « i tempi sono cambiati da quando, all'epoca del piano Marshall, una decina d'anni fa, i primi ministri francesi usavano trotterellare fino all'ambasciata americana per chiedere che cosa dovessero fare l'indomani ».

Già attuata in Ungheria l'amnistia politica

VIENNA, 1.

Secondo fonti non controllate, l'amnistia preannunciata dal primo ministro Janos Kadar a favore dei detenuti politici sarebbe stata applicata in Ungheria con alcuni giorni di anticipo sulla data del 4 aprile, fissata come scadenza ufficiale. Tutti i beneficiari, alcune centinaia, sarebbero già stati rimessi in libertà, e fra essi le fonti occidentali segnalano in particolare la presenza del sacerdote settantunenne Albert Turcsanyi, già segretario del cardinale Mindszenty. Un portavoce del governo ungherese ha dichiarato tuttavia di non poter confermare alcun nome.

California

Prove lunari

DOWNEY (California) — Uno dei 19 modelli di capsule lunari del progetto « Apollo » che dovranno ospitare tre uomini, attualmente in costruzione presso le fabbriche della North American Aviation per l'Agenzia spaziale americana. Costruiti in lega di alluminio, i modelli hanno la stessa forma, peso e centro di gravità dello eventuale veicolo lunare. Una di esse verrà gettata da una torre d'acciaio in una cisterna d'acqua in questa settimana per simulare la fase di ammaraggio.

(Telefoto AP-« l'Unità »)

Francia

Trattative riprese per i minatori

Fallite le minacce di « demolizione » dei sindacati il potere gollista costretto a fare i conti con i lavoratori

Dal nostro inviato

PARIGI, 1.

Domattina alle dieci, le tre federazioni dei minatori saranno ricevute alla direzione degli « Charbonnage » di Francia. Le trattative sono state dunque riannodate e va dato merito alla CGT di avere ripreso la iniziativa, costringendo il governo a uscire dall'immobilismo nel quale aveva cercato di trincerarsi al fine di far « marcire » lo sciopero.

Ieri, la Federazione della Mosella dell'UNR aveva tentato una aperta rottura del fronte operaio, invitando i lavoratori ad abbandonare la disciplina dei sindacati e a ritornare in miniera. « L'80 per cento dei minatori della Lorena — diceva il comunicato — non appartiene ad alcuno dei sindacati che spronano verso l'inutile proseguimento dello sciopero per soli motivi politici ».

La manovra governativa appariva ancora più chiara nell'articolo minaccioso che un membro del governo, il Ministro Missoffe aveva ieri scritto per enunciare a tutte lettere il disegno gollista che dovrebbe far subire ai sindacati, la stessa sorte dei partiti tradizionali: « Per non avere voluto credere che la loro formula era decaduta, scriveva il Ministro, i partiti politici sono stati demoliti. Visto che si attaccano a slogans sorpassati, anche i sindacati subiranno la stessa sorte. Credo che i sindacati nella loro forma attuale moriranno così come sono morti i partiti... ».

Ma l'offensiva politica contro i sindacati, almeno per il momento, è stata debellata. « La segreteria della CGT — dichiara oggi un comunicato di questa organizzazione — constata con soddisfazione che il nuovo tentativo per rompere lo sciopero da parte delle organizzazioni dell'UNR della Mosella ha subito uno scacco totale ». Al tempo stesso, all'atto in cui la CGT reclamava nel medesimo comunicato una riunione immediata con la direzione degli « Charbonnages », quest'ultima dava precipitosa risposta per telefono che era pronta alla ripresa del contatto.

Il comunicato della CGT era stato emesso alle 18; alle 19,30 veniva dato annuncio ufficiale dell'inizio per domani dei nuovi colloqui. Il ministro Peyrefitte a sua volta dichiarava questa sera per televisione che il governo aveva moltiplicato nelle ultime ore i gesti di buona volontà, che i minatori non lo avevano compreso e che l'invito permanente restava quello di sedersi attorno a uno stesso tavolo per la trattativa.

Vi sono stati dunque, nelle ultime ore, due atteggiamenti governativi, apparentemente contraddittori, ma ambedue rivolti allo stesso scopo: coprirsi di fronte al paese della responsabilità del proseguimento del conflitto che li oppone ai minatori. L'argomento provocatorio dei gollisti — « la trattativa non può essere ripresa perchè lo sciopero costituisce un attacco politico contro il regime » — si completava pertanto nella mano tesa rivolta ai sindacati che, ancora ieri, nonostante le manovre messe in opera, dimostravano un'eccezionale compattezza nel rifiutare la ripresa del lavoro senza ottenere una nuova trattativa.

Questa unità di fondo, dalla quale è scaturita stasera la iniziativa della CGT, ha messo il governo con le spalle al muro, vale a dire senza terreno di manovra possibile e senza argomenti propagandistici dei quali servirsi. La base per quel che la CGT definisce « un accordo accettabile » viene racchiusa questa sera dalla medesima organizzazione sindacale nei seguenti termini: « Premio di 200 franchi (pari a 25 mila lire) alla ripresa del lavoro; riduzione del tempo, per mettere in pari i salari, entro la fine dell'anno invece che entro lo aprile del 1964; applicazione della quarta settimana di ferie pagate ».

La Federazione della CGT suggerisce ugualmente che, all'atto della ripresa del lavoro, si apra una discussione sulla riduzione progressiva della durata del tempo di lavoro « al fine di condurre gli orari dei minatori in Francia a livello degli orari in Europa, vale a dire la settimana di 40 ore ».

Maria A. Macciocchi

Tensione tra Baath e Nasser

Scontri per le strade a Damasco

IL CAIRO, 1

La radio di Damasco annuncia che in tutta la Siria è stato imposto da oggi il coprifuoco dalle ore 18 alle 12, per 18 ore. Il provvedimento, di cui non si adduce il motivo, reca la firma del ministro dell'interno, generale Amin Al-Hafez, che ha assunto oggi la carica di vice-governatore militare. La decisione viene messa tuttavia in relazione con la tensione che si è determinata fra i sostenitori di Nasser e i seguaci del partito Baath, e che si è manifestata nei giorni scorsi con violenti scontri nelle strade a Damasco e Aleppo.

L'ostilità dei circoli ufficiali egiziani nei confronti del partito Baath della Siria viene espressa oggi apertamente dalla stampa del Cairo, in particolare dal direttore di *Al Ahram*, Mohammed Heykal, il quale in un lungo editoriale rimprovera al Baath la « campagna provocatoria » contro Nasser, in rapporto alla quale pone in luce la diretta responsabilità del primo ministro siriano Bitar e di Aflak, leader del Baath.

In serata si è appreso che ben cinque ministri filo-nasseriani hanno rassegnato le dimissioni a Damasco.

Guatemala

Ydigoras elogia il suo successore

Il « N. Y. Times »: uno scacco per Kennedy - Imbarcazione di anticastristi intercettata dagli inglesi
Concluso il congresso per Cuba

NEW YORK, 1

Secondo un commento del *New York Times*, il colpo di stato attuato ieri nel Guatemala, terzo in un anno dopo quelli dell'Argentina e del Perù, « ha creato un problema difficile per gli Stati Uniti. Questi fronteggiano la questione del come risolvere situazioni in cui la democrazia politica viene sacrificata in nome dell'anticomunismo ». Ovviamente situazioni simili sono tutt'altro che nuove, e per lungo tempo non hanno costituito un problema per gli Stati Uniti: proprio nel Guatemala, nel 1954, gli Stati Uniti appoggiarono apertamente i mercenari della United Fruits che rovesciarono il governo democratico di Jacopo Arbenz. Ma ora dice il giornale nuovayorkese, « è noto che il presidente Kennedy e i suoi amici ritengono che il rafforzamento della democrazia politica, assieme con i miglioramenti sociali ed economici, costituisce la migliore dissuasione contro il comunismo e il castrismo nell'America latina ». Di conseguenza, il colpo di stato militare del Guatemala sarebbe considerato a Washington come uno scacco della linea enunciata da Kennedy nella recente riunione con gli altri capi di stato americani a San Josè di Costarica; tanto che Kennedy sarebbe assai cauto nel riconoscere il nuovo regime guatemalteco, se tale riconoscimento venisse richiesto.

Il passaggio dei poteri dall'ex presidente Ydigoras Fuentes al colonnello Enrique Peralta Azudia, sebbene accompagnato dall'impiego di carri armati e da raffiche di mitra (che tuttavia non hanno recato a quanto pare seri danni alle persone) è avvenuto in modo assai pacifico: Ydigoras ha potuto fare i suoi bagagli prima di lasciare la Casa Crema, sede presidenziale, e al suo arrivo a Managua, oggi, ha dichiarato: « Ciò che sta accadendo nel Guatemala è per il suo bene e per il bene di tutta l'America latina ». Egli sarebbe stato dunque d'accordo per la violazione della costituzione e l'instaurazione di un regime militare.

Tali misure si sarebbero rese necessarie, come continuano ad affermare Peralta e i suoi, semplicemente in seguito al rientro clandestino nel paese di Juan Josè Arevalo, che era stato presidente prima di Arbenz e, sebbene di orientamento democratico, è egli stesso tutt'altro che comunista. Se tutto ciò ha un senso, il senso è questo: che lo stesso regime di Ydigoras Fuentes non sarebbe stato in grado di sostenere il confronto con Arevalo, e che di conseguenza i gruppi interessati a sostenerlo hanno deciso il colpo di stato militare. Ciò sembra indicare che la tesi di Kennedy, secondo la quale l'anticomunismo potrebbe coesistere con la democrazia, non regge alla prova dei fatti.

Una nave da guerra britannica ha intercettato ieri sera una imbarcazione di profughi cubani anticastristi diretti a Cuba. L'intercettazione è avvenuta nelle acque delle Bahamas. La nave dei profughi è stata scortata sino a Nassau. La notizia è stata diramata stasera da un portavoce « dello esercito cubano anticomunista » a Miami. Si tratterebbe della prima operazione per prevenire l'utilizzazione dei territori britannici dei Caraibi da parte degli anticastristi.

Nel Messico, invece, è sorta una nuova organizzazione militare anticastrista allo scopo di attaccare le navi sovietiche nei Caraibi.

A Niteroi, in Brasile, si sono conclusi i lavori del « congresso di solidarietà con Cuba », con l'approvazione di una dichiarazione in cui si afferma, tra l'altro, che « difendere il diritto di Cuba all'autodeterminazione equivale per tutti i latino-americani, a difendere la propria patria ».

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

PSDI il partito liberale, nell'ambito di questa politica, ha una importante funzione di oppositore democratico ». Dopo aver rilasciato tali patenti di democraticità al partito della Confindustria, degli agrari più incalliti e dei fascisti « moderati », Saragat ha processato la « immaturità » del partito socialista, ancora poco atlantico e troppo « utopistico » perchè non sceglie coraggiosamente di parteggiare per gli imperialisti americani, ma si « tiene al disopra dei cosiddetti blocchi ». Saragat ha detto di sperare che la scelta degli « autonomisti » si imponga a tutto il PSI, anche sul piano dell'atlantismo, il che « spianerà la strada all'unificazione ». Il *leader* del PSDI si è poi abbandonato a una serie di affermazioni autocritiche sul ruolo della Chiesa Cattolica, dichiarando che i socialdemocratici hanno radicalmente mutato il loro precedente giudizio sul carattere conservatore della Chiesa.

BONOMI Parlando ieri in una conferenza-stampa riservata ai giornalisti « amici », ha ripreso i consueti temi anticomunisti, accentuandone grossolanamente la violenza onde stornare l'attenzione dalle pesantissime accuse a lui rivolte da un vasto schieramento politico che (come si è visto sabato e domenica nel convegno del « Movimento Salvemini ») si oppone sempre più decisamente alla cancrena della Federconsorzi.

Nell'invettiva di Bonomi, *l'Unità* è stata associata all'*Espresso* (definito « giornale fascista »), ed i comunisti ai non comunisti come i proff. Manlio Rossi Doria ed Ernesto Rossi, qualificati « analfabeti » poichè hanno saputo svelare i retroscena della sparizione dei mille miliardi, così com'è stato fatto dai parlamentari del PCI nella Commissione *antitrust* che la DC ha sciolto per proteggere sè stessa, oltre a Bonomi.

L'imprevista presenza di un collega del *Paese Sera* ha movimentato ulteriormente la conferenza-stampa, poichè Bonomi si è visto rivolgere domande brucianti, alle quali non ha risposto se non per concionare trivialmente contro i « diffamatori comunisti » ed i « crimini sovietici ». Ma ha ripetuto che i conti della gestione grano non li presenta; che la Corte dei Conti deve rivolgersi al governo e non a lui, per qualsiasi chiarimento; che non accetterà mai e poi mai il contraddittorio offertogli dal compagno on. Pajetta per dargli modo di discolparsi.

Alla vigilia del raduno di domani al Palatino, Bonomi è apparso soprattutto preoccupato di richiamare la DC a « fare quadrato » intorno alla Coltivatori diretti, di cui ha sottolineato la caratteristica di macchina elettorale.

Aereo

dato dal maresciallo Lorenzani. Erano tornati a valle senza avere scoperto alcuna traccia della sciagura.

Il generale dell'aeronautica Carlo Unia che dirige la commissione d'inchiesta, altri alti ufficiali dei carabinieri, dell'aviazione, della Finanza, il sindaco di Sora prof. Aldo Vicini avevano da pochi minuti terminato una riunione durante la quale — dopo avere preso atto del modo infelice e caotico con il quale si erano fino ad allora condotte le ricerche — si era fissato un vasto piano per coordinare mezzi e uomini. I giovani sono arrivati alla caserma dei carabinieri trasportando un cappotto della divisa dei piloti dell'Itavia e trovato vicino al comandante del DC-3 precipitato. In precedenza avevano consegnato due documenti presi dalla cabina di guida del velivolo, ai finanzieri.

Questo fatto e il ritrovamento da parte dei finanzieri, di un altro indumento dei piloti dell'Itavia, sopra un albero, ha spinto alcuni ufficiali dei carabinieri e dei finanzieri ad insinuare il sospetto che i sette giovani e tanti altri sorani si siano impegnati ieri nella ricerca delle vittime per ricavarne lucro, cioè perchè mossi dal desiderio di trafugare i vestiti e i danari delle vittime. Questa grave dimostrazione di mentalità antipopolare nasconde malamente il disappunto delle cosiddette autorità per non essere stati capaci non solo di non arrivare per primi sul luogo della sciagura, malgrado i potenti mezzi a loro disposizione, ma anche di non avere saputo organizzare i cittadini accorsi per offrirsi come volontari e che pure erano tutti ottimi scalatori e conoscitori dei monti Lepini. Il capitano dei carabinieri Zappi mi ha anche detto testualmente che a trovare per primi i rottami dell'aereo erano stati i finanzieri e non i sette giovani. Ma della confusione e dell'insipienza con le quali sia i carabinieri che il Centro di soccorso aereo hanno condotto le ricerche, potremo fare esempi a decine.

Pochi minuti dopo l'arrivo a Sora dei sette giovani, tutta la popolazione era nelle strade per chiedere, per commentare, per offrirsi volontari per le successive spedizioni. I familiari di alcune delle vittime hanno circondato, insieme ai giornalisti, i sette giovani poi, quando hanno saputo l'esito dell'avventurosa arrampicata, non hanno più resistito e si sono abbandonati a scene di dolore.

Vittorio Ferrari, il giovane che ha portato a Sora il cappotto trovato sulla montagna, ci ha raccontato la sua avventura ancora sconvolto. « Sono partito alle 6 insieme ad un amico che conosco solo per nome, Alberto. Anzichè salire dalla parte di Faggio Rotondo, ho preferito attaccare la montagna dalla base di Serra Alta, sia perchè è più vicina alla mia abitazione, nella frazione di Chiesanuova, sia perchè sabato sera sulla cima di Serra erano stati visti dei bagliori. Alle 7.30 si è scatenata una tempesta di neve, sopra avevamo le nuvole, sotto e qualche volta addosso la nebbia e sprofondavamo nella neve fino al ginocchio. Ci arrampicavamo molto piano e ad un certo momento abbiamo avuto paura di non farcela: stavamo lì lì per tornare a casa. Poi, superati i mille metri, ci siamo trovati sopra le nuvole e il sole ci ha un po' riscaldati dandoci fiducia. Per ore ed ore abbiamo camminato senza trovare nulla. Alle 14 il mio amico si è arreso perchè era sfinito. Io ho continuato da solo, poi ho incontrato gli altri sei e mi sono unito a loro. Un quarto d'ora prima delle quattro siamo giunti sul posto e siamo stati i primi: peccato che non avevamo con noi una macchina fotografica. I finanzieri li abbiamo incontrati sulla via del ritorno e li abbiamo consigliati a seguire le nostre orme ».

Ferrari è ripartito alle 3, insieme ai suoi concittadini, per indicare il percorso più breve. Non ha avuto che il tempo di mangiare un boccone e dormire poche ore.

I monti Lepini: Faggio Rotondo, Trenta Facci e Serra Alta, non hanno un aspetto pauroso quando c'è il sole, ma quando il cielo è coperto, quando salgono i banchi di nebbia o si scatena una tempesta di neve diventa terribile. In quei momenti le montagne sembrano celare una insidia ad ogni passo. Ce ne siamo accorti ieri anche noi per sette ore quando insieme al collega Zardo di *Paese sera*, al fotoreporter Sattarelli e ad un impiegato dell'Itavia, Luigi Pompilio, e guidati dagli alpinisti Marzella e Monaco, che conoscono la zona palmo a palmo, abbiamo percorso i tornanti di Faggio Rotondo e abbiamo perlustrato la vetta, ci siamo spinti su Trenta Facci e anche più oltre, ma senza incontrare altro che tracce di animali (su queste alture ci sono lepri e gatti selvatici) e boscaioli o pastori, anche loro alla ricerca.

Siamo partiti alle 5 del mattino, dopo aver dormito pochissime ore, come tutti gli altri del resto (a Sora da due giorni non dorme nessuno). Faggio Rotondo si innalza a 10 metri dalle ultime case della cittadina e nella luce incerta dell'alba ha un aspetto poco rassicurante. La cima appariva nascosta nella neve, gli alberi sono andati quasi tutti distrutti durante la guerra quando gli abitanti di Sora si nascosero sui monti per non essere costretti a sfollare dai tedeschi. Le mulattiere si inerpicano in un paesaggio squallido. Bisogna fare attenzione a dove si mettono i piedi perchè il terreno è coperto da masse di piccole pietre aguzze e sdrucciolevoli. A quota 8-900 metri il paesaggio muta drasticamente, la neve copre ogni cosa, non ci sono più nè sentieri nè pietre. Si trovano di tanto in tanto alcune curiose capanne che servono come rifugio ai pastori, sono costruite con massi, paglia e fango. Hanno una minuscola porticina sempre chiusa a chiave (qui dove molti vivono nella miseria più nera, c'è chi ruberebbe anche un po' di fieno). Dopo quattro o cinque ore di ricerca abbiamo anche noi desistito come avevano fatto in precedenza gli elicotteri e i carabinieri.

editoriale

mica, che comportino misure radicali contro i ceti privilegiati e il capitale finanziario monopolistico, un nuovo tipo di sviluppo economico, conforme agli interessi generali del paese, volto quindi ad affermare nuove condizioni di vita e di lavoro per le masse popolari, non sono affatto in contrasto con elevati ritmi di espansione produttiva e di sviluppo degli investimenti. Anzi, li esigono. Ma non si può affermare — come si è fatto, da qualche parte, all'atto della formazione del governo di centro-sinistra — di voler seguire un nuovo corso politico e nuovi orientamenti nel campo della politica economica e poi rinunciare ad adoperare in modo nuovo gli strumenti di cui lo Stato dispone. Non adoperando questi strumenti contro gli interessi che vanno colpiti, contro il grande capitale finanziario, si finisce col rinunciare ad una nuova politica e non si può non determinare l'incertezza e l'instabilità.

Una nuova politica economica deve oggi realizzarsi con una programmazione democratica dello sviluppo, che sia tale da mobilitare tutte le risorse disponibili al fine del progresso generale del paese e della soluzione di quei problemi (la disoccupazione, l'arretratezza delle campagne e del Mezzogiorno, il caos delle città) sulla cui gravità nulla viene detto nella Relazione generale. È questa programmazione — se ne convinca l'on. La Malfa — per essere democratica non può proporsi di controllare e contenere l'aumento dei salari. Così come non può regolare per via amministrativa il prezzo delle varie merci, la programmazione democratica non può neppure pretendere di regolare il prezzo della forza-lavoro, l'unico prezzo che *aumentando* fa progredire tutta la società.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4.400, trimestr 2 330; RINASCITA: annuo 4 500; semestrale 2 400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna). Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 - Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19